

Caro Pier...

(Budapest, dieci anni dopo)

«La mia letteratura è emotiva,
le mie storie sono emotive;
l'unico spazio
che ha il testo
per durare
è quello emozionale»
(Pier Vittorio Tondelli, *Colpo d'oppio*)

MARIAROSARIA SCIGLITANO

A DICEMBRE DEL '91 SOGGIORNAVO DA QUASI UN ANNO IN UNGHERIA E LAVORAVO DA UN SEMESTRE AL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA DELL'ELTE, PRESSO IL QUALE TENEVO UN CORSO SULLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA.

LA MORTE IMPROVVISA E PREMATURA DI PIER VITTORIO TONDELLI MI AVEVA TURBATA E VOLEVO FARE QUALCOSA PERCHÉ anche i giovani studenti ungheresi lo conoscessero, almeno *post mortem*. A partire da febbraio, quindi, avevo dedicato parte dei seminari all'analisi testuale di brani tondebelliani e avevo chiesto loro di leggere *Camere separate*. Il seminario fu molto seguito, ma i lavori che elaboravano denunciavano un adolescenziale imbarazzo nell'analizzare la prosa tondebelliana e una tendenza diffusa a comparazioni autobiografiche. Al termine di un secondo semestre, dedicato agli scritti di viaggio sull'Europa Centro-Orientale che contemplava, fra l'altro, lavori di Arbasino e di Calvino oltre che di Tondelli, l'intolleranza nei confronti di quest'ultimo cresceva in alcuni né più né meno del coinvolgimento profondo di altri. Mi chiedevano di preparare schede da inviare ad alcune case editrici più o meno illuminate per promuovere la traduzione in ungherese, ma i tempi probabilmente non erano maturi se qualcuna di esse liquidava la faccenda trovando «pornografico» il materiale.

Mariarosaria Sciglitano, traduttrice, risiede in Ungheria dal 1991, dove ha lavorato per la Central European University come *visiting professor* presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università *Loránd Eötvös* di Budapest e dove continua a lavorare come lettrice di italiano presso il Dipartimento di Francese e di Italiano dell'Università di Scienze Economiche e della Pubblica Amministrazione di Budapest. Membro della Federazione Nazionale dei Giornalisti Ungheresi, collabora a quotidiani e riviste italiani e ungheresi occupandosi di letteratura. Ha tradotto fra l'altro: *Lo sguardo della contessa Hahn-Hahn. Giù per il Danubio* di Péter Esterházy per Garzanti ed ha conseguito il premio di traduzione «Frankfurt '99» con una selezione di novelle di László Darvasi (1997).



Sono passati dieci anni e i libri di Tondelli continuano ad essere letti, tradotti e ristampati e la rete di storie, di vite e di scritti che PVT aveva cominciato ad annodare sul nascere degli anomali anni '80 è diventata una ragnatela elettronica che abbraccia centinaia di lettori in tutto il mondo. Nel 1996 è nato a Correggio un Centro di Documentazione a lui dedicato che, oltre a raccogliere materiali che testimoniano il suo impegno ed entusiasmo di narratore, giornalista ed *editor*, alimenta una delle iniziative che lo avevano maggiormente coinvolto: incoraggiare la pratica della scrittura giovanile. Fra le attività del Centro ci sono la biblioteca dei manoscritti, il premio per tesi di laurea su PVT, nonché una bacheca elettronica con avvisi relativi a iniziative sull'autore e un forum al quale possono accedere tutti gli interessati.¹

Prima che i suoi conterranei riconoscessero in Tondelli uno scrittore di talento e nella sua diversità un semplice dato di fatto, è dovuto trascorrere praticamente un decennio, ma soprattutto è stato necessario che morisse a 36 anni, di AIDS, dopo mesi di sofferenza e una vita vissuta lontano da Correggio. Questo è quanto apprendiamo da Enos Rota, l'amico di PVT che ha raccolto in un volume (*Caro Pier...*) molte delle lettere e dei messaggi giuntigli anche da persone che non conoscevano lo scrittore, ma ne avevano letto i libri.² Ora basta scorrere rapidamente l'affollatissimo sito a lui intestato per rendersi conto che qualcosa è cambiato e il cambiamento si rende palese anche in iniziative quali quella dei Teatri di Vita, a Bologna, che quest'anno hanno dedicato il primo palcoscenico d'Italia a Pier Paolo Pasolini e una sala minore a Pier Vittorio Tondelli, accomunati proprio da quella diversità la cui non accettazione all'interno della società li ha fatti entrambi soffrire.³

Quando Tondelli è scomparso lo abbiamo ricordato come amici e celebrato come scrittore. Abbiamo detto di avere perso uno dei giovani più promettenti, anzi più «realizzati». Tondelli era uno scrittore compiuto, maturo, e la sua giovane età non era più che un dato anagrafico. [...] Però ci siamo interrogati poco. Diciamo la verità. Una volta stabilito che Tondelli era uno dei principali protagonisti della sua generazione, non molte domande sono state fatte su di lui. [...] Come per ogni autore prematuramente scomparso e di sicuro talento resta il rimpianto di non averlo ingaggiato più strettamente in un dialogo o in una conversazione in pubblico sul suo scrivere, sul suo mondo poetico, sulle sue pagine.

Qui, però, ci siamo dimenticati della coincidenza fra esistenziale e letterario, ci siamo dimenticati che l'universo letterario di Tondelli includeva una visione «gay» della vita e della letteratura e che questa visione era proposta in modo esplicito e appassionato.

Chi mi legge non pensi a una scivolata di gusto. Al contrario. Ritengo di cattivo gusto continuare a ignorare un mondo che viene proposto alla nostra immaginazione, che viene aggiunto e sovrapposto alle cose dette e pensate e scritte fino ad ora, una regione alla quale la scrittura di un autore come Tondelli ci immette, e che noi facciamo finta di riconoscere come un mondo che ci è già noto, già familiare, già scontato.[...]

Quali sono le novità, se uno pensa fianco a fianco, Pasolini e Tondelli? [...]

In letteratura ci muoviamo tutti con zampe di velluto, felici (fa sentire buoni) di accettare la «diversità», ma anche bene attenti a non notarla. Siamo rimasti a un comportamento politico «corretto» che sta fra le buone maniere e il silenzio discreto sulla vita privata.

Ma le buone maniere non contano in letteratura.

E la vita, specialmente quando da privata diventa pubblica, dà ben altri segnali. Ci parla di una società, di un mondo, in cui «lo stile di vita», come si dice negli USA, ha l'importanza drammatica e rivoluzionaria che aveva un tempo il concetto di classe anche come materiale di decifrazione di un testo, di critica. [...]

Ricordo Pier Vittorio Tondelli, l'amico, lo scrittore e domando: ma la sua vita e la sua opera di scrittore non hanno lasciato un segno? Se lo hanno lasciato, quale?

Quest'opera non fa parte del materiale con cui stiamo costruendo, culturalmente, un comune edificio? Perché continuiamo a pensare, invece, che si tratti di una «ala speciale», di un padiglione a parte?⁴

Tondelli, al DAMS, era stato allievo di Furio Colombo, oltre che di Eco e, all'epoca, vi insegnavano molti degli esponenti del gruppo '63; oltre allo stesso Eco, Barilli, Celati e Giuliani, per esempio. Per una prima cronologia critica della vita e delle opere di PVT è utile consultare quella preparata da Fulvio Panzeri⁵, suo curatore letterario, e inserita in appendice a *Lo spazio emozionale* di Roberto Carnero⁶, che guida alla lettura di PVT suddividendone l'opera in capitoli i cui titoli sono precise indicazioni di percorso. Si parla di «letteratura emotiva» per *Altri libertini*, della «naja della tribù» per *Pao Pao*, di «Un'estate a Rimini» per *Rimini*, di «Tondelli e il teatro» per *Dinner Party*, di «Scritture private» per *Sante Messe e Biglietti agli Amici*, di «letteratura interiore» per *Camere separate*, e si conclude con un capitolo dedicato a *Un weekend postmoderno* (I e II) e uno al Progetto Under 25 e dintorni. Una delle epigrafi poste in apertura del volume di Carnero e firmata da Panzeri, sistema un altro tassello necessario alla comprensione di quello stesso tipo di scrittura al quale si riferiva Furio Colombo nel brano sopra riportato.

Cerchiamo libri in cui il sentimento deflagra, in cui la verità non è solo nello stile o nella forma, ma nella stessa pregnanza della parola, dove gli scrittori mettono in gioco se stessi, si mostrano al lettore in modo arrendevole, in un atto ultimativo, eppure proprio in questa loro arrendevolezza è già insita l'aggressione, il corpo a corpo che intraprendono con ciò che intendono raccontare. Ci interessa la «nudità» assoluta, la «non vergogna» del sentimento e della verità emozionale che è insita nell'esistenza che narrano e che diventa l'estrema loro forza.

Allora come critici preferiamo libri imperfetti, ma in grado ancora di emozionarci, i libri che possono mettere a nudo le contraddizioni, quei libri che «i professori» segnano con la penna rossa. La letteratura non è un «esercizio di stile», almeno per noi.

Ma che cos'è la letteratura per Tondelli, forse è meglio chiederlo a *loro*, interrogare *i suoi scritti*. Se da un lato resta l'amarezza di non aver ingaggiato con la persona un dialogo più intenso sul suo universo poetico, dall'altro resta una miriade di frasi composte in scritti, articoli, saggi e messaggi, romanzi e racconti che parlano a tutti di tutto. «La mia letteratura è emotiva, le mie storie sono emotive; l'unico spazio che ha il testo per durare è quello emozionale; se dopo due pagine il lettore non avverte il crescendo e si chiede: „Che cazzo sto a leggere?“, quello che capisce niente mica è lui, cari miei, è lo scrittore. [...] Qualsiasi testo emotivo si può raccontare e intrecciare. Il testo emotivo è così destinato a una circolarità di lettura, a una trasmissibilità orale. Il testo emotivo è l'unico testo che si può parlare. L'unico che si può cantare e ballare.



L'unico che si può dolcemente cullare nella propria gola e fischiettare nel proprio cervello. Il testo emotivo fotte l'inconsolabile solitudine di essere al mondo». ⁷ Inizia così *Colpo d'oppio*⁸, brano che apre *L'abbandono*⁹, raccolta di scritti tondelliani uscita postuma a cura di Fulvio Panzeri, che raccoglie nella prima parte riflessioni sparse sul «mestiere dello scrittore». La quotidianità dello scrittore, i momenti della vita dei quali si nutre l'ispirazione, la scrittura come sostentamento sono questioni affrontate nel corso del primo convegno al quale PVT ha preso parte insieme a Vittorio Coletti, Angelo Guglielmi, Enrico Palandri, Marco Lodoli, Giorgio Pressburger ed altri: «Il racconto: attualità della letteratura». «La letteratura è attuale perché è ancora il mezzo più economico e il processo produttivo più semplice che le persone abbiano per esprimersi. [...] Non credo che scrivere sia difficile. Talvolta è semplicemente difficile accettare che la propria vita preveda periodicamente questo strip-tease. Uno scrittore è una persona che tenta di vivere scrivendo e cerca di far sì che la scrittura contribuisca o riesca a restituire una ragione di vita. [...] Per le tirature, per l'incidenza che i libri hanno in Italia, è difficile far accettare l'idea che, quando scrivi, tu stai lavorando e questo ti deve mettere in condizione di vivere. [...] Quello dello scrittore non è un lavoro che rende. E la miseria, la povertà non sono condizioni feconde per scrivere. [...] Insomma, per concludere, si può pensare che tutto questo non sia elegante e cose del genere. C'è sempre qualcosa di fastidioso e di inutile nella sincerità. Comunque io non potevo non dire queste cose. La prima persona a essere scontenta sarei stata io. Forse è un modo importante per capire qual è la vita di uno scrittore, per comprendere che non è un superuomo, ma è una persona che invecchia come tutti». Lo si legge in *Un momento della scrittura* (1988), poi confluito anch'esso ne *L'abbandono*.¹⁰ Tale raccolta è oltremodo interessante per ricostruire il percorso letterario dell'Autore e le figure che lo hanno costellato. Proprio nell'essenzialità dello scritto citato sopra si ha un esempio dell'influenza di Peter Bichsel, mentre un tentativo di riproduzione mimetica della scrittura sincopata di Céline viene fornito da «La casa!... La casa!...» (1981). La presenza di Peter Handke è rilevante in *Post Pao Pao* (1984) e *Peter Handke* (1987 e 1988), per la necessità di considerare un'opera letteraria avulsa da un contesto canonicamente assegnato e inserita, invece, nell'universalità prospettica conferitale dal fatto di avere un punto di partenza e uno di destinazione comune: l'esistenza umana. Si potrebbe continuare menzionando l'importanza dello sperimentalismo radicale di Kerouac e Burroughs, nonché l'imprescindibile legame tra l'arte e la vita per Ingeborg Bachmann. L'elenco riportato è, comunque, carente, ma fissa alcuni punti fermi nel cammino letterario di PVT.

L'incontro con gli scrittori menzionati e con tutti gli altri – dei quali non si parlerà per puri motivi di concisione – avviene virtualmente nel corso di un viaggio sulle tracce della letteratura. «In realtà, l'idea del viaggio non era, nelle intenzioni, né sepolcrale, né mesta. Era, questo sì, letteraria: un viaggio sentimentale alla ricerca di luoghi e presenze letterarie, di paesaggi, di abitazioni, di ultime dimore; un viaggio immaginato sui libri e che ai libri, ai romanzi, alla poesia necessariamente riportava.»¹¹ Si vede, quindi, Tondelli mentre depone fiori sulla tomba di Ingeborg Bachmann (Vienna, 1989–1990) o mentre scavalca il cancelletto della Auden Haus, a Kirchstetten, nello stesso racconto di viaggio.¹²

PANTA

INTERVISTE E LETTERE - QUARANT'ANNI DOPO

PIER VITTORIO TONDELLI

*Agosti, Ballestra, Bertelli, Betto, Bonura, Bugaro, Canobbio,
Capitta, Colombo, Del Buono, De Martino, Eco, Elkann,
Ferretti, Fortunato, Gramigna, Klimke, Landi, La Porta,
Lombardi, Lorenzini, Mancinelli, Mannuzzi, Mario e
Maurizio Marinelli, Palandri, Piccolomini, Picone, Pierranti,
Pisano, Quadri, Rasy, Rinaldi, Romagnoli,
Sevccini, Siciliano, Sinibaldi, Tagliaferri, Tanaburini,
Valentini, Videtti, Wahl*
Biblioteca: Tondelli / Panzeri

Ma la «geografia letteraria» di PVT si compone anche di itinerari e di tappe italiani. Percorrerla è semplice, seguendo l'Indice-Sommario che apre *Un weekend postmoderno*, e scorrendo rapidamente le indicazioni contenute in *Cabine! Cabine!* (1990), lo scritto già apparso nel catalogo della mostra *Ricordando fascinosa*



NC
6.2001

«Viaggiare è un modo di ricordarsi di un tempo della propria vita...»

Riccione.¹³ L'autore si avventura nella descrizione della vita balneare riccioneese nei romanzi italiani e allora lo si vede raccogliere testimonianze che risalgono all'edizione del premio Riccione per il romanzo del 1947, con una commissione «composta da Sibilla Aleramo, Romano Bilenchi, Mario Luzi, Guido Piovene e Cesare Zavattini» che assegna il premio ex aequo a Italo Calvino e a Fabrizio Onofri. «Seppur limitati a quell'occasione, un po' di scrittori, a Riccione certo non mancavano».¹⁴

Sarebbe vano, e tutto sommato insensato, tentare di individuare cosa e quanto l'Autore abbia assorbito dagli scrittori menzionati, visto che in questa sede ci si occupa piuttosto delle strade della letteratura che non dei singoli percorsi individuali. E *Sulle strade di Tondelli. Musica. Cinema. Geografia Letteraria* è il titolo del quaderno di Letteratura Italiana Contemporanea che raccoglie i lavori di un gruppo di studio svoltisi nel dicembre del 1996 all'Università di Parma.¹⁵ Fulvio Panzeri e Gabriele Romagnoli – uno dei primi «under 25» tondelliani – sono stati invitati dagli studenti a ripercorrere, con loro, i numerosi itinerari dell'attività tondelliana, come si evince dal titolo del volumetto che parafrasa l'*On the road* di Jack Kerouac e dal sottotitolo che riprende parte della struttura di *Un weekend postmoderno* e dal quale emerge con irruenza l'attualità della scrittura tondelliana anche a distanza di vari anni dalla sua morte.

*

A me piace ricordare che una delle strade di Pier è passata anche per Budapest e se ne trova traccia – ancora unica – nel racconto di viaggio intitolato proprio alla capitale magiara nel 1989 e uscito in versione ungherese nella primavera del 2000 su «Magyar Lettre Internationale»¹⁶.

Il valico di frontiera di Hegyeshalom si trova sulla strada che unisce Vienna a Budapest. [...] da qui passa la linea di divisione fra un mondo che si finge libero e un altro che si finge giusto e equo, fra un mondo che offre la ricchezza e un altro che offre la mancanza di emarginazione.

Questo l'incipit dello scritto che in circa dieci pagine passerà dal Ponte Petőfi all'esercito di Dacia, Skoda e Lada che lo attraversano, dal Petőfi Csarnok e dalla fauna giovanile che vi gravita intorno agli incubi al *gulash*, fermandosi ai tavoli del caffè Hungária e finendo alle terme del Gellért.

Budapest e la chiesa di Mattia sarebbero dovute comparire anche nell'ultimo libro di Tondelli, progettato ma mai realizzato: *Sante Messe*. Il volume avrebbe raccolto 12 racconti, «come i segni zodiacali e i rispettivi angeli protettori», su altrettante messe alle quali PVT aveva assistito nel corso dei suoi viaggi: messe beat, riti ortodossi, cerimonie gay, liturgie orientali, la messa solenne e patriottica di Budapest, quella di Amsterdam con il caffè e i toast, ed altre ancora, per chiudere «con la messa ultima, quella in cui voi accompagnerete le mie spoglie».

Basterebbe, la domenica mattina, salire nella vecchia Buda, in collina, e prendere posto nelle navate della cattedrale, dedicata a Mattia Corvino, dove si celebra, in latino, una messa solenne accompagnata da musiche e cori emozionanti. La navata è addobbata

ancora con le bandiere che servirono per l'incoronazione di Francesco Giuseppe e della sua sposa Elisabetta, conosciuta come Sissi. Al termine della funzione, tutti cantano l'*Inno di Maria* e finiscono con l'inno nazionale. È un momento commovente e solenne. Molte donne piangono, altre si portano il fazzoletto al viso. La musica è quasi assordante, maestosa. Hai la sensazione che quel rito celebri molto di più di un sentimento religioso, qualcosa che ha a che fare con l'identità di nazione e di popolo, perché chi canta, fra le navate gotiche della cattedrale, non è solamente una comunità di fedeli, ma un popolo. E quello che esprime il canto emozionante della gente è il senso di un'anima storica, di una nazione che oggi sta cercando una nuova indipendenza.

Pier Vittorio Tondelli ha trascorso pochi giorni a Budapest, tuttavia quanto riportato nel suo resoconto mi pare delineare in maniera molto chiara il profilo di un popolo, di un'epoca, di un luogo con i quali ha saputo sostanzialmente «corrispondere» e, sebbene a distanza di dodici anni, tale descrizione appaia ormai lontana anni luce dal luogo nel quale vivo, non posso fare a meno di ricordare il mio arrivo a Budapest, proprio nel 1989, e rivivere con la stessa intensità – attraverso la scrittura mimeticamente biografica di Tondelli – le emozioni di allora.

- 1 Centro di documentazione «Pier Vittorio Tondelli» – Istituti Culturali del Comune di Correggio – Palazzo dei Principi, corso Cavour, 7 – 42015 Correggio (RE). E-mail: biblioteca_correggio@rcs.re.it
- 2 *Caro Pier... I lettori di Tondelli: Ritratti di una generazione*, a cura di Enos Rota, Bologna, Tempi Stretti, 1995. Ad Enos va la mia gratitudine per il materiale messomi a disposizione e per quanto ha fatto e continua a fare per PVT.
- 3 Francesca Parisini, *Dedicata a Pasolini la sala di via Triumvirato*, «La Repubblica» (Bologna), 10/3/2001.
- 4 Furio Colombo, *Tondelli*, in «Panta», 1992, n°9, pp. 241–248.
- 5 Di Fulvio Panzeri è utile menzionare anche il volume redatto in collaborazione con Generoso Picone – *Tondelli. Il mestiere di scrittore* (Roma–Napoli, 1997) che contiene una bibliografia completa aggiornata al marzo 1997.
- 6 Roberto Carnero, *Lo spazio emozionale*, Novara, Interlinea Edizioni, 1998.
- 7 Pier Vittorio Tondelli, «Colpo d'oppio» (1980), *L'abbandono*, Milano, Bompiani, 1993, pp. 7–10.
- 8 Palese riferimento a Thomas de Quincey e al suo *Confessioni di un oppioman* (1821).
- 9 Cfr. le schede concise sulla figura e l'attività letteraria di PVT da me curate per il numero speciale sulla letteratura italiana contemporanea di «Helikon» 1994/3 e per il secondo numero di «Nuova Corvina», 1994.
- 10 Il testo dell'intervento del convegno svoltosi a Trento nel 1987, su iniziativa della provincia e dell'associazione culturale Spazio Letterario, si trova nel volume di atti *Sul racconto* (Ancona, Il Lavoro editoriale, 1989), mentre quello dal quale è stato citato ha subito ulteriori revisioni autoriali durante la stesura di *Un weekend postmoderno* (Milano, Bompiani, 1990).
- 11 PVT, «Vienna», *Un weekend postmoderno*, op. cit., pp. 439–457.
- 12 Si tratta del poeta inglese Wystan Hugh Auden, altra tessera del mosaico letterario tondelliano.
- 13 Cfr. Pier Vittorio Tondelli, «Cabine! Cabine!», *Un weekend postmoderno*, op. cit. pp. 491–514.
- 14 Cfr. *Un weekend postmoderno*, op. cit., pp. 491–514.
- 15 AAVV, *Sulle strade di Tondelli. Musica. Cinema. Geografia Letteraria*, Quaderno di Letteratura Italiana Contemporanea, a cura del «Gruppo di Studio» di LIC, Università di Parma, 1996.
- 16 Pier Vittorio Tondelli, *Budapest, 1989*, in «Magyar Lettre Internationale», primavera 2000, trad. di Sarolta Eörsi.